

Nostr^o Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Estate in missione
Il mandato
e le testimonianze**

a pagina 2



**Pentecoste
La celebrazione
in Cattedrale**

a pagina 3

**Il convegno Fism
Mezzo secolo
di servizi educativi**

a pagina 4

**Museo e Abbazia
I percorsi estivi
dedicati ai ragazzi**

a pagina 5

Editoriale

La bandiera che unisce le nazioni

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 29 maggio 1986, la bandiera europea veniva issata per la prima volta davanti alla sede della Commissione, a Bruxelles. La bandiera con le dodici stelle d'oro in campo blu, che se ne dica, ha una precisa identità, che trascende anche quella istituzionale dell'Unione Europea in senso stretto. Infatti, fu adottata per la prima volta l'8 dicembre 1955 dal Consiglio d'Europa, che è un'organizzazione internazionale per i diritti umani non collegata alle istituzioni comunitarie. Il disegno è del franco-tedesco Arsène Heitz, che dichiarò - dopo l'adozione del suo bozzetto - di essersi ispirato all'immagine della Medaglia miracolosa di Rue du Bac e al passo dell'Apocalisse che descrive «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1), secondo la tipica iconografia dell'Immacolata Concezione. L'immagine è suggestiva, come suggestiva è la data dell'8 dicembre nella quale la bandiera fu adottata. Tuttavia, la descrizione ufficiale della bandiera identifica laica il cerchio di stelle dorate come simbolo di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d'Europa ed il loro numero di 12 quale simbolo di perfezione e interezza (con rimando ai 12 mesi dell'anno e ai 12 segni dello zodiaco, sebbene il 12 sia parimenti un numero biblico: le 12 tribù d'Israele, i 12 Apostoli). Il 28-29 giugno 1985, poi, il Consiglio europeo adottò ufficialmente la bandiera d'Europa quale logo istituzionale per le Comunità Europee (che nel 1993 sarebbero divenute Unione Europea) e finalmente, il 29 maggio 1986 la bandiera dalle dodici stelle garrì al vento davanti alle istituzioni comunitarie. Gli Stati membri dell'Unione sono cresciuti negli anni: se i fondatori delle Comunità Europee erano 6, attualmente gli Stati membri sono 27 e parlano 24 lingue ufficiali. Ma le stelle restano 12, numero simbolico, perché, come dichiarò l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nel 1955, «le dodici stelle d'oro rappresentano tutti i popoli d'Europa - compresi quelli che non possono ancora partecipare alla costruzione dell'Europa nell'unità e nella pace». Sono passati quasi settant'anni, ma basta guardare al confine orientale per rendersi conto quanto queste parole siano attuali e per capire perché sia importante che la bandiera d'Europa sventoli accanto alle nostre bandiere nazionali: non per sostituire le nazioni, ma per affratellarle.

*Il vicario generale
«È grande gioia
per l'intera
arcidiocesi»*

DI STEFANO MARCHETTI

Il giorno più atteso è finalmente arrivato. Oggi pomeriggio a Finale Emilia si torneranno ad aprire le porte del Duomo, la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, che risorge a 12 anni dal terremoto che nel maggio 2012 devastò la nostra terra. «Si ricostituisce un legame fra il territorio e questa chiesa, fra coloro che qui hanno vissuto tanti momenti importanti della loro vita e questo luogo che rinasce ancora più bello e luminoso - dice monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'Arcidiocesi -. La ripresa dell'attività religiosa nel Duomo di Finale è una grande gioia anche per tutta la Chiesa diocesana». «Avevamo tutti un grande desiderio di arrivare al traguardo - ammette don Daniele Bernabei, parroco di Finale -. Provo le stesse sensazioni del popolo d'Israele che tornò dall'esilio a Babilonia e trovò il tempio di Gerusalemme distrutto. Il profeta Ageo disse "Coraggio, al lavoro per ricostruire la casa". Abbiamo avuto coraggio e forza. E ora possiamo ritrovare l'amato Duomo». La festa per la riapertura inizierà già oggi alle 16 con il concerto di campane tenuto dall'Unione campanari modenesi, poi alle 17 sul sagrato si terranno gli interventi istituzionali. È prevista anche la presenza di Stefano Bonaccini, presidente della Regione



Da sinistra don Daniele Bernabei, Elisa Cavallini, Davide Baruffi, Giuseppe Iadarola, Micaela Goldone, monsignor Giuliano Gazzetti e Maria Grazia Gattari con la tela del Guercino

Riapre oggi il Duomo con il concerto delle campane seguito dalla Messa

È festa a Finale Emilia

e commissario delegato per la ricostruzione. Alle 17.30, l'arcivescovo Erio Castellucci aprirà solennemente le porte del Duomo e quindi presiederà la celebrazione, durante la quale si terrà anche il rito di dedizione dell'altare. Sono stati necessari più di cinque anni di lavori per arrivare a questa desiderata riapertura: avviata il 25 marzo 2019, infatti, le opere di ripristino del Duomo di Finale si sono concluse proprio in questi giorni. L'importo complessivo

dei lavori, finanziato dalla struttura commissariale della Regione grazie al Programma delle opere pubbliche e dei beni culturali, è di 6 milioni e 300 mila euro. «È stato un intervento lungo, difficile e complicato anche dal periodo della pandemia e dai rincari dei prezzi delle materie prime - ha spiegato il geometra Mario Guglielmo Ferrari, direttore dell'Ufficio ricostruzione dell'Arcidiocesi -. Il Duomo di Finale è un luogo particolarmente

simbolico e di profonda storia». «Interventi così importanti su beni storici possono arrivare a buon fine solo se c'è un'ampia condivisione e collaborazione di tutti - aggiunge l'ingegner Giuseppe Iadarola, responsabile unico del procedimento -, proprio come è avvenuto per il Duomo di Finale». È davvero emozionante rientrare nel Duomo ritrovato, percorrerne l'ampia navata, riscoprire gli altari e le opere d'arte. «Un'immagine che apre il cuore - sottolinea

Davide Baruffi, sottosegretario alla Presidenza della Giunta regionale -. In questi luoghi si custodisce davvero il valore dell'identità, un patrimonio inestimabile». «La riapertura del Duomo è un segnale importante - osserva Elisa Cavallini, assessore alla cultura del Comune di Finale -. Abbiamo l'opportunità di ritrovare, in questo luogo, un po' di quel senso di appartenenza alla comunità del quale abbiamo tanto bisogno». *Continua a pagina 3*

L'INCONTRO L'anno pastorale la chiusura

L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà l'assemblea di chiusura dell'Anno pastorale 2023-2024, che è stato dedicato alla formazione spirituale e alla fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. L'appuntamento avrà luogo martedì 4 giugno alle 19 nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore. Sarà altresì presente monsignor Claudio Maniago, presidente del Centro di azione liturgica, che presenterà nel dettaglio la 74ª Settimana liturgica nazionale, la quale si terrà a Modena da lunedì 26 a giovedì 29 agosto. Tra gli incarichi attualmente ricoperti, monsignor Maniago è arcivescovo metropolitano di Catanzaro Squillace e membro del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Verranno inoltre distribuite ai presenti copie omaggio del Settimanale diocesano "Nostr^o Tempo".

Un accordo sperimentale sulla disabilità



L'incontro

L'arcidiocesi ha sottoscritto l'accordo sperimentale di «ascolto, supporto, sostegno a favore delle persone con disabilità» nell'ambito dell'omonimo Tavolo di coordinamento. Quest'ultimo è presieduto dalla Prefettura di Modena e coinvolge anche la Provincia e il Centro servizi per il volontariato. L'accordo, che pone le basi per un Protocollo istituzionale, è stato siglato il 22 maggio nella sede della Provincia. Ha rappresentato l'arcidiocesi il diacono Ermanno Lotti, incaricato dall'arcivescovo Erio Castellucci. La finalità è quella di «abbattere i muri» che dividono le persone disabili dal resto della comunità. Tra gli obiettivi del tavolo, che si riunirà con cadenza semestrale: censire le esperienze esistenti sul territorio riguardanti

diverse tipologie di disabilità; fungere da osservatorio per la raccolta delle istanze territoriali; identificare criticità e benefici per le persone con disabilità e le loro famiglie in ambito sanitario, scolastico, ricreativo e lavorativo. L'accordo prevede anche la sperimentazione di «progetti per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità» sostenendo anche «iniziative analoghe già avviate da terze parti». Il protocollo è anche un'opportunità per «condividere azioni e proposte per uniformare i servizi offerti alle persone con disabilità sul territorio». Di qui il contributo della Chiesa di Modena-Nonantola, disposta a condividere le buone prassi già in atto nelle comunità parrocchiali e nelle realtà impegnate nell'accompagnamento e nell'inclusione delle persone fragili.

L'istituzione del Tavolo ha visto una fase esplorativa, dove sono state coinvolte le amministrazioni comunali, le autorità sanitarie e scolastiche della provincia, l'Istituto Caritas Asp e altri enti. Una prima riunione si è tenuta lo scorso 7 marzo, in Prefettura, dove è emersa la necessità di diffondere una «cultura più inclusiva nei confronti delle persone disabili» che coinvolga i diversi ambiti della vita sociale: dalla scuola alla sanità, passando per il lavoro e il tempo libero. Traguardo urgente in un Paese che - secondo i dati dell'Osservatorio nazionale per le persone con disabilità, che sono stati condivisi dal Tavolo - registra circa 3,1 milioni di persone disabili che equivalgono al 5,2% della popolazione.



siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730
e modello UNICO



Pratiche di
Successione



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT



La formazione in vista dei campi estivi

DI ANNA GUIDETTI

Si è svolta, all'Oratorio parrocchiale don Bosco di Formigine, la formazione dal titolo "L'arte di accompagnare" rivolta a responsabili, coordinatori, educatori maggiori e minorenni. Erano presenti un centinaio, provenienti da diverse comunità parrocchiali dell'arcidiocesi. L'incontro, tenutosi sabato 18 maggio, è stato condotto da Gigi Cotichella, formatore, teologo e artista proveniente da Torino. Cotichella ha infatti intrecciato la propria formazione teologica con il costante approfondimento di tematiche a lui care tra cui il teatro, il gioco, la comunicazione, la creatività, i processi formativi e la scrittura. Ha fondato, nel 2014, il progetto "Ago" che prevede una formazione a quattro dimensioni per gli adulti. «Organizziamo eventi - afferma Cotichella -, costruiamo strumenti, pubblichiamo appunti, rendicontiamo società: tutto per la formazione». Il pomeriggio è iniziato con un momento di

accoglienza culinaria organizzato dalla comunità parrocchiale di Formigine; è seguito il momento di preghiera, che sulla traccia del Salmo 23 ha introdotto il tema della giornata: l'accompagnamento. La formazione vera e propria ha preso il via con un momento di gioco a squadre. Infatti, un buon animatore si propone e gestisce momenti di gioco spiegando, soltanto dopo, l'aspetto più teorico. Si costruisce così un'adeguata relazione educativa. Il momento centrale si è sviluppato attraverso un lavoro in gruppi, suddivisi per età, sul tema dell'approssimarsi approssimando nella quotidianità delle attività pastorali estive. I gruppi erano formati da 10 animatori divisi tra biennio e triennio delle superiori mentre gli educatori universitari erano riuniti in un unico gruppo. I ragazzi delle superiori guidati da facilitatori, sono stati invitati a riflettere e a donare i propri consigli sulla relazione educativa, ma anche sul lavoro di equipe e le relazioni tra pari. Il gruppo degli universitari è stato tenu-

to direttamente da Gigi Cotichella, con l'obiettivo di «aumentare il peso» e trattare in profondità il tema dell'accompagnamento. Cotichella ha suddiviso, in sillabe, la parola «ac-com-pagn-are» invitando educatori e coordinatori a riflettere a partire dalla loro esperienza. L'intervento di Cotichella si è poi concluso con il ritorno in plenaria, dove ha intrecciato il lavoro svolto nei gruppi al brano del Vangelo di Emmaus (Lc. 24, 13-35). In questa fase dell'incontro è stato fatto uso di un'immagine raffigurante i piedi dei discepoli mentre camminano in una posizione dinamica. Al centro dell'immagine, i piedi di Gesù risorto e in cammino, ma in una posizione di stabilità. L'incontro si è infine concluso con il mandato agli educatori, dove è stato chiesto allo Spirito Santo - in vista della festa di Pentecoste - di inviare la luce e la forza sui fratelli presenti, «scelti per il compito di educatori» servendo così «il Cristo e lavando i piedi ai più piccoli loro affidati».



I lavori di gruppo

«L'arte di accompagnare» è stato il titolo dell'incontro tenutosi all'oratorio parrocchiale di Formigine alla presenza di educatori e coordinatori. Ha presieduto il teologo Gigi Cotichella



L'incontro formativo, plenaria

La Veglia di Pentecoste celebrata in Cattedrale

Nell'occasione decine di giovani in partenza per un'esperienza missionaria estiva hanno ricevuto il mandato

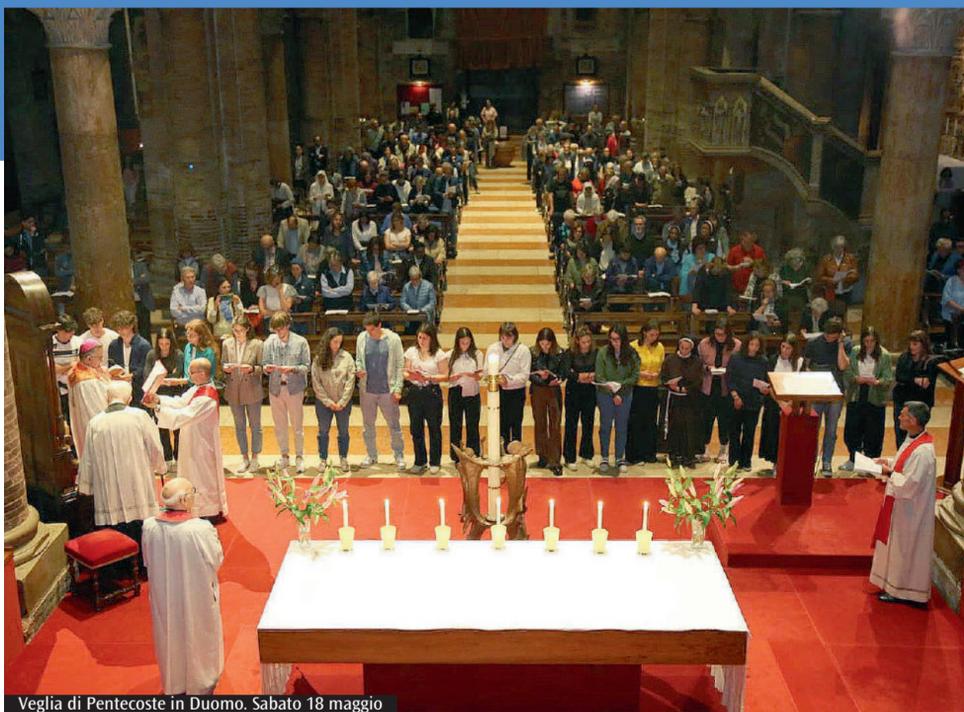
DI ESTEFANO TAMBURRINI

Oltre venti giovani, in partenza per un'esperienza missionaria, hanno ricevuto il mandato dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Veglia di Pentecoste, celebrata la sera del 18 maggio nella Cattedrale. Andranno nelle periferie del mondo - dall'Albania allo Sri Lanka, passando per il Brasile e il Ciad - per incontrare quelle Chiese riunite attorno all'essenziale e chiamate a dare un messaggio di speranza a popolazioni spesso prive di diritti fondamentali e servizi pubblici dati per scontati nel Nord del mondo.

Tuttavia - come ribadito dal Centro missionario diocesano - questi viaggi missionari «non hanno la pretesa di cambiare le realtà incontrate», ma di cogliere i frutti di «una Chiesa viva nonostante la violenza endemica» propria di contesti feriti da disuguaglianze e ingiustizia. Ne hanno parlato don Ivo Seghedoni, parroco di San Pio X, ed Eleonora Bonara, raccontando le rispettive esperienze in Brasile e in Albania. «In Brasile - racconta don Seghedoni - ho visto la libertà di cui parla questa lettura: persone sottoposte a pene, per il fatto che hanno infranto la legge ma che non sono più sotto la legge; volontari e operatori che hanno saputo fare di queste pene un cammino di liberazione».

Descrive così, don Seghedoni, una delle cinquanta «prigioni senza sbarre» ispirate al sistema "Associazione di protezione e assistenza ai condannati" (Apac) fondato dall'avvocato Mario Ottoboni negli anni settanta del Novecento e, attualmente, un organo ausiliario del sistema giudiziario. Entra nell'Apac chi ha trascorso un primo periodo in un carcere ordinario con l'autorizzazione del Giudice di sorveglianza e previa sottoscrizione di una serie di norme e impegni da rispettare. Cioè, svolgere turni di lavoro, occuparsi della manutenzione del carcere, rispettare tempi e orari e mantenere un comportamento irreprensibile.

«Qui entra l'uomo, il reato resta fuori» si legge nell'entrata del carcere. Poi un giardino al posto del cortile carcerario, nessun secondino e nessun'arma: «Non c'era il clima di oppressione che c'è in un carcere» né «la bruttezza e la sporcizia» caratteristiche di un carcere». Nelle carceri Apac - ha aggiunto - «i detenuti hanno le chiavi».



Veglia di Pentecoste in Duomo. Sabato 18 maggio

Chiese di periferia ricche di fraternità

Un sistema alternativo importante per un Paese dove i detenuti sono oltre 1 milione». Si finisce in carcere anche per reati minori, commessi per ragioni di povertà culturale. Poi, una volta in carcere «si impara a delinquere». Inoltre, le carceri Brasiliane sono tra le più violente al mondo: a dimostrarlo le rivolte carcerarie di Manaus nel

2017 con un esito di «oltre 100 detenuti uccisi in una settimana». Nelle strutture Apac i detenuti «sono chiamati per nome, vestono senza un'uniforme e sono rinchiusi in celle senza sbarre e senza guardie». Lì la recidiva scende dell'85% con costi di gestione di un terzo rispetto alle carceri convenzionali.

Un modello applicato di giustizia riparativa; una provocazione per il sistema penale convenzionale. Si tratta - ha affermato - «di luoghi di bellezza dove le persone ritrovano la dignità perduta». A fine visita si era tenuto il pranzo: detenuti, personale amministrativo e pedagogico mangiavano insieme. Poi, i canti e una specie di benedizione impartita dagli stessi detenuti.

Nel suo intervento, Eleonora Bonara ha raccontato la sua visita a suor Isabella, clarissa che fino a poco tempo fa era a Fanano e ora si trova nel Monastero di Scutari, «uno spazio di morte durante il regime di Enver Hoxha, ossia dal 1945 al 1985, trasformato in seguito in luogo di preghiera». Il monastero ha sede a Laç Vau-Dejës, piccolo paese di montagna soggetto a un costante spopolamento per causa della massiccia immigrazione che da anni lacerava il tessuto sociale albanese. «Il loro messaggio - spiega Bonara in riferimento alle suore clarisse del monastero - è quello di costruire la pace a partire dai gesti concreti e quotidiani, come ad esempio l'inclusione delle persone disabili».

LE PAROLE

«La pace di Gesù è legata ai frutti dello spirito»

La pace «non è separabile dall'amore, dalla gioia, dalla pazienza, dalla benevolenza» ma essa è «il nostro cuore unificato». Lo ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Veglia di Pentecoste celebrata il 18 maggio in Cattedrale. E non è un caso - ha proseguito Castellucci - che san Paolo parlasse delle «opere della carne» al plurale, tra le quali «ubriachezza, idolatria, stregoneria, fazioni». La carne - ha proseguito - «crea frantumazione e divisione». A commento del Vangelo domenicale, monsignor Castellucci ha sottolineato che talvolta «la parola "pace" è requisita da una certa comodità; a volte la mentalità mondana che si annida in ciascuno di noi intende la pace come l'essere lasciati in pace». «Non è questa la pace che è venuta a portare Gesù. Non è la pace dell'indifferenza, dove davvero rischiamo tutti di essere inglobati». «Lui - ha concluso - ha gridato contro la violenza e l'abuso e ha proposto uno stile totalmente diverso: quello delle Beatitudini».



Celebrazione del 17 maggio in Duomo

Luisa Guidotti, la Messa celebrata in Duomo

DI GIORGIA SERENI

C'era la grande foto con il suo sorriso, sulla tomba, e con l'iscrizione «esempio di amore a Dio e i fratelli» sotto il nome; c'erano i fiori e i santini, con la preghiera di intercessione come venerabile; c'erano molti amici e parenti. Quel giorno, lo scorso 17 maggio, la venerabile Luisa Guidotti Mistrali avrebbe compiuto 92 anni e, in suo ricordo, è stata celebrata l'Eucaristia in Duomo. Ha presieduto monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale, mentre ha concelebrato don Riccardo Fangarezzi, responsabile dell'Ufficio diocesano

delle Cause dei santi. Durante l'omelia, monsignor Gazzetti ha ricordato come Luisa si sia affidata al Padre per mantenere il suo servizio presso il suo ospedale di missione. Lì restò fino al sacrificio della sua stessa vita, per amore alle persone che le erano state affidate. Monsignor Gazzetti ha altresì dato lettura ad alcuni passaggi delle ultime lettere della venerabile, raccolte nel libro "Shona con gli Shona". Da essa emerge una piena consapevolezza dei rischi che la missionaria correva dopo l'uccisione di altri missionari. Ma emerge anche la fede con cui Luisa si affidava al Padre. Tante le persone presenti a

dimostrazione dell'affetto ancora vivo. È altrettanto viva la sua testimonianza, capace di ispirare le giovani generazioni. Non è casuale, infatti, la presenza di alcuni ragazzi del Centro missionario che quest'anno andranno proprio lì, in Zim-



Alcuni tra i presenti

babwe, negli ospedali legati alla storia di Guidotti. In particolare al Luisa Guidotti Hospital, dove la venerabile aveva lavorato, e al Saint Albert Hospital gestito da Elisabeth Tarira, la sua prima allieva, e da altre colleghe africane dell'Associazione femminile medico missionaria (Afmm). Questi giovani hanno ricevuto, alla Veglia di Pentecoste del giorno seguente, il mandato missionario dall'arcivescovo Erio Castellucci. Così Luisa Guidotti ispira, ancora, nuovi legami tra popoli e generazioni differenti. Legami, questi, di cooperazione e amicizia per i quali è stata espressa sincera gratitudine. A tale proposito, medi-

ci, pazienti e missionari sono stati affidati nella preghiera. Lo è stato anche il team sanitario dell'Azienda ospedaliera universitaria di Modena, in partenza verso la prima missione chirurgica al Luisa Guidotti Hospital. Anche a Roma è stata celebrata, poco fa, una Messa in ricordo di Luisa Guidotti nella chiesa di Santa Prisca. Ha presieduto Angelo Di Donatis, che ha ricordato i settant'anni dell'Afmm nata per volere di san Paolo VI. Quella di Guidotti è tra le storie che non possono essere dimenticate, che possono cambiare vite, che possono sopravvivere da una generazione all'altra.



Chiesa di San Lazzaro

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenaanonantola.it

Oggi
Alle 9 da remoto: assemblea con referenti della diocesi di Roma per il Cammino sinodale
Alle 10.30 a Sant'Anna di San Cesario: Cresime
Alle 14.30 nella parrocchia di San Bernardino Realino (Carpi): Messa comunità francofona
Alle 17 nel Duomo di Finale Emilia: Messa per la riapertura della Chiesa

Domani
Alle 9 ad Acireale (Siracusa): Duegiorni con i presbiteri locali al Santuario Valverde

Martedì 28 maggio
Alle 9 ad Acireale (Siracusa): Duegiorni con i presbiteri locali al Santuario Valverde

Mercoledì 29 maggio
Alle 9.30 in Arcivescovado: incontro con i presbiteri di Pavia

Alle 19: Messa conclusiva dell'Anno seminaristico

Giovedì 30 maggio
Alle 9 da remoto: incontro Cei con il Comitato del Cammino sinodale in Italia

Alle 19 nella parrocchia del Corpus Domini (Carpi): Messa del Corpus Domini

Alle 20.30 nella parrocchia di San Lazzaro: Corpus Domini cittadino

Venerdì 31 maggio
Alle 10 in via Cardinal Morone 35: incontro su "La qualità del tempo" con l'Università della Terza età

Alle 17 in Arcivescovado: Cantiere sinodale degli imprenditori

Alle 20.30 al Santuario di Fiorano: Messa e processione

Sabato 1° giugno
Alle 9.15: ritiro con i religiosi "Chiesa, casa e famiglia"

Alle 14.30 al Museo diocesano di Carpi: Cantiere degli artisti

Alle 18 a Rocca San Casciano (Forlì): Celebrazione anniversario del movimento Agesci

Domenica 2 giugno
Alle 9 a Mortizzuolo: Cresime

Alle 10.30 a San Giacomo Roncole: Cresime

Alle 15.30 in Duomo: Messa in ricordo di Enzo Piccinini

Alle 18 a San Francesco: Ritiro della 5ª comunità neocatecumenale

A Finale un patrimonio inestimabile

Uno scrigno d'arte che custodisce opere di enorme pregio, dal "Battesimo di Cristo" allo "Sposalizio di Maria"

segue da pagina 1

La storia del Duomo di Finale parte già nel XIII secolo, quando venne edificata una prima chiesa, nell'ambito della fondazione del nuovo centro fortificato di Finale. Tra la fine del '400 e il primo '500 l'edificio originario venne ristrutturato, ampliato e alzato. L'interno del Duomo risale ai lavori degli anni 1770 - 1773, opera dell'architetto ferrarese Angelo Marescotti. La

facciata risale al 1807 e venne realizzata grazie al lascito dell'arciprete Giovan Battista Grillenzoni. Fino al 2002 il Duomo è rimasto di proprietà comunale e soltanto allora - con un atto ufficiale - è stato ceduto alla parrocchia. Il sisma ha colpito la struttura architettonica, l'apparato pittorico decorativo e le opere artistiche interne, quali gli altari e la cantoria lignea. Fra i danni più evidenti, il crollo di parte della facciata e della retrostante volta in legno e gesso della navata centrale, e crepe estese sulla volta dell'abside e lungo tutto il fusto del campanile. Il restauro ha riguardato anche il pregiato organo che fu costruito nel 1911 dalla Casa organaria Mascioni di Azzio (Varese). La riapertura del

Duomo è anche l'occasione per inaugurare ufficialmente il nuovo concerto di nove campane. Il Duomo di Finale è uno scrigno d'arte. Vi sono custodite opere d'arte di enorme pregio, fra cui il "Battesimo di Cristo" di Sebastiano Filippi detto il Bastianino, databile intorno al 1580, l'"Adorazione dei Magi" di Giuseppe Maria Crespi (circa 1730), lo "Sposalizio di Maria", olio su tela seicentesco di Sigismondo Caula, il Crocifisso quattrocentesco che, secondo la tradizione, sarebbe giunto a Finale trascinato dalle acque in piena del fiume Panaro. Sull'altare maggiore, la tela con i Santi Filippo e Giacomo, opera del modenese Giovanni Mussati, risalente al 1772. È stata restaurata anche la venerata immagine della Beata Vergine

delle Grazie: la statua della Madonna, in legno a tutto tondo, risale al 1603. Il ciclo di affreschi della navata centrale è stato realizzato dall'artista finalese Giuseppe Busuoli nel 1942-43. L'ospite d'onore della riapertura è la meravigliosa tela del Guercino raffigurante "La Madonna, il Bambino e San Lorenzo" che è tornata a Finale proprio lunedì scorso. Il pittore centese la realizzò nel 1624 (quattro secoli fa esatti) per la chiesa di Sant'Agostino. Nel 2012, dopo il sisma, venne trasferita dal Museo diocesano e benedettino di Nonantola dove è stata custodita in questi anni, e restaurata grazie alle risorse dall'8 per mille alla Chiesa cattolica. Il dipinto, con il suo intenso dialogo mistico, è fra i capolavori di Guercino:



Le autorità civili e religiose alla presentazione di riapertura del Duomo di Finale tenutasi la mattina di lunedì 20 maggio

«Insieme a don Daniele, abbiamo deciso di riportarlo a casa - ha sottolineato Maria Grazia Gattari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio -, e si è ritenuto opportuno di collocarlo proprio in Duomo, in uno dei due lati del presbitero». Anche la

dottorssa Gattari pone l'accento sull'importanza della riapertura del Duomo, «un luogo fortemente legato alla comunità, che è appartenuto e appartiene alla cittadinanza. È la casa dei finali, che hanno avuto la pazienza di aspettarne il ritorno». Stefano Marchetti

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci durante la solennità di Pentecoste, celebrata in Cattedrale «Lo Spirito è dovunque si cerchi la verità»

L'amore, una lingua comune

DI ERIO CASTELLUCCI *

Nel mondo si parlano molte lingue; sembra che le lingue più importanti siano almeno seicento, ma se si aggiungono le lingue locali e i dialetti si arriva addirittura a seimila. Nessuno ovviamente può comunicare con la propria lingua a tutti gli altri: ci sono alcune lingue più diffuse - l'inglese e lo spagnolo, ma anche l'italiano, paiono abbastanza diffuse - ma si tratta sempre di una fetta della popolazione mondiale; non si trova quindi una lingua comune agli otto miliardi di abitanti del pianeta. Neanche ai tempi di Gesù, quando scese lo Spirito Santo, esisteva una lingua comune: si tentava con il latino perché l'Impero Romano si era esteso ormai in quasi tutto il mondo conosciuto, ma restavano ampie aree che non lo conoscevano.

Quando scende lo Spirito - lo abbiamo sentito nella prima lettura - ci sono almeno diciassette popoli diversi, perché nel periodo tra Pasqua e Pentecoste (che erano già feste ebraiche) venivano ebrei, simpatizzanti e proseliti da tutte le parti dell'Impero. C'è un prodigio. In quell'occasione tutti sentono gli Apostoli parlare nella loro lingua; ma gli Apostoli non parlavano di sette lingue diverse, parlavano solo aramaico. Come mai ciascun popolo sente parlare nella propria lingua? Dunque ci deve essere una lingua comune o almeno una lingua capace di parlare a tutti entrando nelle diverse culture e nei cuori di ciascuno.

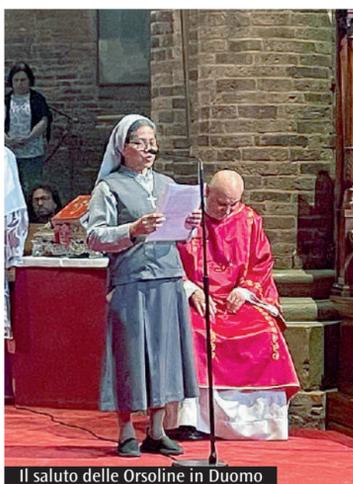
Questa lingua comune noi cristiani la chiamiamo con il nome stesso di Dio: Amore. L'amore è il linguaggio comune a tutti. Per tutti gli esseri umani del passato, del presente, del futuro, in tutte le parti della terra, l'amore è una lingua che si comincia a udire e decifrare ben prima di saper parlare e di riuscire a comprendere. Addirittura nel grembo della madre e poi nei primi giorni e nei primi mesi di vita, quando l'essere umano non è capace di ragionare, non può comprendere ciò che viene detto, tanto meno può parlare, sente se e quanto è amato, se c'è affetto o non c'è affetto attorno a lui. Succede lo stesso fenomeno alla fine della vita, nel caso - non raro - in cui si perdono alcune facoltà mentali, come la capacità di intendere e di volere, e non si sa più a volte nemmeno il proprio nome, dove ci si trovi o che giorno sia... ma rimane un'incredibile capacità di percepire l'affetto. L'amore è davvero la culla che ci avvolge dall'inizio alla fine.

L'amore è davvero la lingua universale. Per non cadere però nel romanticismo, occorre specificare quale amore; è quello che fa san Paolo nella seconda Lettura quando dice: «Il frutto dello Spirito è amore», ma poi, quasi sospettando di non essersi spiegato, ne illustra otto qualità: gioia, pace, pazienza, magnanimità, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Potremmo dire che sono otto dialetti di questa unica lingua, che fanno anche da termometri della nostra capacità di amare. L'amore respira la pace, la gioia, la pazienza, la magnanimità, il dominio di sé...

L'amore dunque ha un sapore quotidiano, non ha semplicemente il sapore dell'eroico. A volte, certo, alcuni esprimono gesti di eroismo - e noi cristiani li chiamiamo martiri quando per la fede o la carità arrivano a donare perfino la propria vita - ma questi otto dialetti dell'amore si giocano nella vita di ogni giorno, nelle nostre case, nei luoghi di lavoro e di studio, nei luoghi di cura e di svago: lì si capisce quale lingua si parla.

Purtroppo la lingua dell'amore non è parlata da tutti; se tutti la parlassero, non vi sarebbero nel mondo decine di guerre, stermini di massa, conflitti locali, conflitti familiari; per questo Gesù nel Vangelo, per non illuderci di poter costruire da noi questa lingua o di poterla apprendere da scuole umane, ci dice che l'amore viene dall'alto e ha un nome: Spirito Santo. Questo è il nome con cui Gesù ha chiamato l'amore di Dio che esce dal cuore del Padre e del Figlio e si dona a noi sulla terra; trascende i nostri confini e non è riservato a i battezzati: dovunque - scriveva san Giovanni Paolo II - c'è un essere umano o un popolo o una cultura o una religione che cerca la verità e pratica la carità lì è all'opera lo Spirito Santo (cf. Enc. *Redemptoris Missio*, nn. 28-29). È dunque una grande festa quella di oggi, perché è la festa dell'amore, è la festa della lingua universale. Il Signore ci conceda di continuare a apprendere questa lingua, reagendo a chi vorrebbe spargere confusione e farci parlare lingue che non ci permetterebbero più di capirci: la lingua dell'odio, la lingua dell'intolleranza, la lingua della violenza. Noi cristiani, pur sapendo che spesso la lingua dell'amore sembra sovrastata dalle tante grida di odio, continuiamo ad avere fiducia perché l'Amore in persona, lo Spirito, viene dall'alto.

* arcivescovo



Il saluto delle Orsoline in Duomo



Messa di Pentecoste in Cattedrale. Domenica 19 maggio

Le Orsoline del Sacro cuore salutano Modena

Le parole della madre generale, Rosana Lazaga, a nome di tutta la Congregazione: «Ci avete fatto sentire in famiglia»

«Porteremo con noi e nel nostro cuore un bellissimo ricordo di voi tutti come gente onesta, laboriosa e disponibile ad aiutare chi si trova nel bisogno». Lo ha detto suor Rosana Lazaga, madre generale delle Orsoline missionarie del Sacro Cuore, salutando così i modenesi e l'arcidiocesi a conclusione della Messa del 19 maggio in Duomo, in occasione della solennità di Pentecoste. L'Istituto che ha come scopo principale l'educazione, è sorto nel 1575 a Parma. Successivamente, nel 1898 l'Istituto divenne congregazione vera e propria, di diritto pontificio, con l'approvazione della Santa Sede e il riconoscimento delle Costituzioni nel 1926. Le Orsoline si stabilirono a Modena nel 1903, all'antico convento con sede in via Ganaceto. «Sono consapevole - ha sottolineato - dei limiti che accompagnano ogni creatura umana e quindi chiedo anche umilmente perdono se avessimo volontariamente ed involontariamente offeso qualcuno. Noi tutte vi auguriamo che ognuno di voi scopra quanto è amato da Dio in Gesù e vi ricorderemo

sempre nella nostra umile preghiera». «Rivedendo - ha proseguito - tutti i lunghi anni trascorsi dal nostro istituto in questa comunità, credo di poter dire con certezza che siano stati tempi belli, ricchi di relazioni fraterne, di nuove esperienze apostoliche che hanno permesso a ciascuna di noi Suore Orsoline di vivere gioiosamente e con entusiasmo la nostra vocazione religiosa». Ringraziando la città, i benefattori e le persone incontrate durante gli anni di servizio: «Da voi ci siamo sentite curate e amate, ci avete accolto e seguito con rara ospitalità». E ancora: «Ci avete sempre fatto sentire parte di voi, della vostra famiglia». Un dettaglio importante, laddove buona parte di loro proviene, «in gran parte "dalla fine del mondo", come ebbe a dire papa Francesco durante la sua elezione». Non è mancato il ringraziamento all'arcivescovo Castellucci, accompagnato da una promessa «conservaremo accessi nei nostri cuori la lucerna della nostra riconoscenza e le chiediamo fraternamente di benedirvi e di accompagnarci sempre con le sue preghiere».

Ascensione, Solignano in festa

Nell'occasione è stata inaugurata la facciata dell'antica chiesa e il campanile, entrambe ristrutturate grazie al fondo Pnrr "Architettura rurale"



Sagra di Solignano Vecchio

DI GIUSEPPE GUGLIUZZO

Si è svolta, tra sabato 11 e domenica 12 maggio, la tradizionale Sagra dell'Ascensione a Solignano Vecchio: località vicina al paese di Castelvetro di Modena. Quest'anno, l'appuntamento - molto

partecipato nelle sue varie attività - è stato caratterizzato dal restauro della facciata dell'antica chiesa, dedicata a San Giorgio martire, e del campanile. La costruzione dell'attuale chiesa di Solignano Vecchio risale tra la fine del 15° e l'inizio del 16° secolo. Il campanile invece fu

inaugurato nel 1830. Entrambi sono ritornati sotto la proprietà della parrocchia di San Giorgio martire a Solignano quattro anni fa, circa. Prima di allora erano di proprietà privata. Tale risultato si deve allo sforzo della comunità e, in particolare, degli economisti parrocchiali. Inoltre, i lavori di restauro - iniziati circa un anno fa - sono stati monitorati dall'Ufficio diocesano per i beni culturali ed ecclesiastici. Il costo degli interventi è stato di 160mila euro ottenuti in gran parte grazie al contributo del fondo Pnrr "Architettura rurale". Un'altra parte è stata erogata dalla cassa parrocchiale.

DI PATRIZIA NICOLOSI

La parrocchia di "San Giovanni Battista" ha festeggiato, domenica 19 maggio in occasione della Festa della famiglia, gli anniversari di matrimonio insieme alle coppie della comunità. Erano presenti 40 coppie, che festeggiavano dal primo al 65° anno di matrimonio, e sono state accolte con il dono di una rosa. Era presente anche un'interprete della Lingua italiana dei segni (Lis) sia per la presenza di due coppie non udienti sia perché alla vita parrocchiale partecipa una comunità di persone sordomute. L'Eucaristia si è tenuta all'aperto, all'ombra del campanile, ed è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata dal parroco, don Andrea Casolari, e da don Santino Boncompagni che quest'anno celebra il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale. Durante l'omelia, l'arcivescovo - che a breve compirà 40 anni di ordinazione sacerdotale - ha sottolineato che esistono circa 6mila lingue nel

Baggiovara, quaranta coppie di sposi alla Messa per la Festa della famiglia



La festa a Baggiovara

mondo, compresi i dialetti, ed è impossibile conoscerle tutte. Al massimo si conosce qualcuna. Tuttavia, c'è una lingua universale che tutti conosciamo e possiamo far conoscere: quella dell'amore. Ed è la famiglia il primo luogo in cui la si impara e la si insegna. Così, ogni persona - piccolo, adulto, anziano, giovane, sano, mala-

to - è in grado di comprenderla. Più che di parole, questa lingua è composta di gesti, attenzioni, tenerezze. La preghiera dei fedeli è stata letta da alcuni sposi. Inoltre, durante il canto finale - e a ricordo dell'occasione - è stato regalato ai presenti un paio di presine con l'iscrizione: «Amare è servire». Un segno, questo, della quotidianità vissuta. La preparazione alla festa è iniziata venerdì 17 maggio nella chiesa parrocchiale, con la preghiera del Rosario e le testimonianze delle famiglie alla presenza del parroco don Andrea Casolari. A guidare la meditazione alcuni scritti di santa Gianna Beretta Molla e di Chiara Corbelli Pettrillo, così come dei beati coniugi Quattrocchi e di papa Francesco. Dalle riflessioni è emersa un'immagine della famiglia luogo di condivisione, che unisce e aiuta a superare le differenze.



La cerimonia inaugurale a Santa Caterina

Santa Caterina, inaugurato il nuovo nido

DI PAOLO CATELLANI *

È stato inaugurato il nido "I pulcini di Santa Caterina" rivolto ai bambini dai 9-36 mesi, che da settembre ospiterà 21 bambini. La cerimonia inaugurale si è tenuta lunedì 20 maggio presso la Scuola dell'Infanzia "Cuore Immacolato di Maria" di via Santa Caterina. La struttura si allarga quindi diventando così un Polo per l'infanzia 0-6 anni: una prospettiva di continuità educativa che basa le proprie scelte su valori cristiani, rimanendo altresì sensibile alle più recenti ricerche in campo pedagogico. Il taglio del nastro è stato eseguito da quattro bambini della Scuola dell'infanzia, ac-

compagnati dal gestore e parroco del Santissimo Crocifisso don Carlo Bertacchini. Un gesto che vuole testimoniare la sensibilità dei bambini più "grandi" (5 anni), che si preparano ad accogliere i più piccoli. L'apertura del nido vuole essere rappresentare un sostegno concreto alle famiglie del territorio - ma esteso a tutta la città - che hanno la necessità di conciliare la vita lavorativa con l'esperienza genitoriale. Oltre a don Bertacchini sono intervenuti il sindaco Gian Carlo Muzzarelli e l'assessore all'istruzione Grazia Baracchi, don Alberto Zironi presidente provinciale della Fism e Clara Orlandi coordinatrice interna della scuola dell'infanzia. L'opera si pone

Con l'avvio del servizio, che ospiterà bambini dai 9 ai 36 mesi, si costituisce il Polo dell'infanzia "zerosei" per garantire una continuità educativa

in continuità con la visione lungimirante di don Sergio Mantovani, il cappellano della Formosa 1, conosciuto anche come "don ruspa", il quale fu sempre attento ai bisogni delle famiglie. Don Mantovani fece costruire la scuo-

la dell'infanzia negli anni cinquanta e fu inaugurata nel 1961 con la presenza di Manuel Fangio, famoso pilota italo-argentino. L'apertura della presente sezione nido è stata sostenuta anche la Fondazione "Banco San Geminiano e San Prospero" (Bsgsp) il cui presidente Claudio Rangoni Machiavelli, ha presenziato la cerimonia. Nello specifico, la Fondazione ha contribuito finanziando gli arredi del Nido. Non è mancata la presenza di un pilota, Sergio Campana, che ha detto di immaginare la gioia di don Sergio Mantovani nel vedere la continuità dell'opera da lui iniziata. Il nido è accreditato e pertanto i genitori potranno usufruire del bonus Inps e del

contributo concesso dalla regione in base all'Isee. Inoltre, anche la struttura applica delle tariffe differenziate in base all'Isee delle famiglie. L'accreditamento è infatti una garanzia di qualità educativa, con la quale il nido ha elaborato un progetto pedagogico che sarà seguito con la supervisione del coordinatore pedagogico Fism. Le educatrici dovranno frequentare corsi di formazione di 40 ore l'anno e tutti gli operatori dovranno utilizzare, a cadenza triennale, uno strumento di autovalutazione della qualità. In particolare, il nido sarà orientato a far crescere l'autonomia e socializzazione dei bambini.

* coordinatore pedagogico Fism

Al convegno nazionale della Federazione era presente una delegazione provinciale composta da 20 persone. Coinvolti un totale di 1.500 rappresentanti da tutta la Penisola

Fism, cinquant'anni al servizio del Paese

DI DANIELA LOMBARDI *

Mezzo secolo di vita è stato celebrato dalla Fism nazionale il 18 maggio, all'Auditorium conciliazione di Roma, al convegno dal titolo "Prendiamo il largo - prima i bambini: ieri, oggi, domani". Era presente una delegazione regionale di 130 persone, di cui 20 appartenenti alla Fism provinciale di Modena. Nell'occasione, la Federazione - istituita nel 1974 per volontà della Cei - ha rilanciato un nuovo patto a servizio delle proprie articolazioni territoriali e delle 9mila realtà educative - nidi, sezioni primavera e scuole dell'infanzia - diffuse capillarmente su tutto il territorio nazionale. A livello nazionale, l'evento ha radunato 1.500 delegati provenienti da tutta la penisola suddivisi in apposite postazioni regionali. Un modo, questo, per incentivare il dialogo tra i partecipanti. Ha condotto la Giornata Lorenza Bianchetti, moderando il racconto del percorso storico pedagogico al mattino e di quello sociologico, demografico ed economico al pomeriggio. È possibile visualizzare la registrazione dell'incontro nella pagina Facebook della Fism. I lavori sono stati aperti con il saluto di papa Francesco, che ha espresso il proprio «compiacimento per la significativa attività educativa svolta in tanti anni di servizio per la collettività». È stata data lettura al messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha riconosciuto «il ruolo fondamentale delle scuole dell'infanzia paritarie». A sua volta, il cardinale Matteo Zuppi ha ricordato «l'incompiutezza della legge di parità» invitando la Federazione a «seminare, come ha fatto chi l'ha preceduta» con «frutti tangibili» che anche oggi accompagnano i bambini nel loro «percorso di crescita». Si tratta - ha proseguito Zuppi - di «guardare avanti e senza paura l'avvenire». Nel suo intervento, il presidente nazionale Fism Giampiero Redaelli si è detto orgoglioso di rappresentare le molte realtà della federazione. A commento dello slogan del convegno, Redaelli ha sottolineato l'importanza di essere «pazzi di speranza» invitando a «rompere il sentimento di sfiducia generale della società» e ricordando che «Fism ha radici ben piantate in un terreno perennemente fertile, che è il Vangelo». «È possibile - ha

aggiunto il presidente Fism - far vivere e rivivere quello che il Vangelo ci insegna». Dopo i saluti si è tenuta una tavola rotonda in cui i relatori si sono confrontati sul piano storico-pedagogico e affettivo-relazionale. Monica Amadini, professore ordinario di pedagogia generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha ribadito l'importanza dell'ascolto nella relazione educativa in grado di costruire, in momenti istituzionali ed informali, fiducia nell'altro. Infatti, la capacità di ascolto e di entrata in relazione è un tratto fondante delle Scuole Fism, che agiscono secondo un'etica della responsabilità e della prossimità. Vi è infatti, nelle realtà educative di riferimento, una genitorialità diffusa; una cura delle persone e dei contesti che va al di là dell'orticello di ciascuno. Ha preso parola anche Andrea Bobbio, professore

dell'Università della Valle d'Aosta, che ha posto l'attenzione su come «oggi non ci si preoccupa più per l'infanzia, ma ci si preoccupa di essa» invitando a «riequilibrare lo sguardo sui bambini tenendo conto di tutte le dimensioni dello sviluppo e che veda la persona nel suo insieme». Uno spazio è stato dedicato anche alla «contrapposizione tra la vita reale e quella digitale». Ne ha parlato Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta, per il quale «si

*Giampiero Redaelli
«Rompiamo il sentimento di sfiducia generale»*

vedono sempre di più bambini regolati emotivamente tramite lo schermo e non attraverso una relazione educativa». La sfida riguarda soprattutto i genitori della fascia "zerosei". Occorre - ha precisato lo storico Fulvio De Giorgi nel suo intervento - «educare alla pace attraverso un confronto dialogico». Successivamente si è tenuto il dialogo tra Giampiero Redaelli e monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica. Tra i temi emersi: l'importanza dell'offerta formativa per la tenuta democratica del Paese, la necessità di un riconoscimento effettivo ed economico della parità a carico dello Stato, la presenza di bambini di culture differenti nelle realtà educative e la necessità di accogliere tutti in comunione con le speranze del Cammino sinodale e del Giubileo 2025.

Il pomeriggio è ripartito con i saluti di Gian Carlo Giorgetti, ministro dell'economia e delle finanze, e la tavola rotonda che ha coinvolto l'economista Carlo Cottarelli, il sociologo Francesco Belletti e il demografo Alessandro Rosina. Quest'ultimo ha commentato il «gelo demografico che attanaglia il Paese» con il divario tra giovani e anziani e l'assenza di politiche capaci di promuovere la famiglia. Rosina ha anche fatto riferimento all'opinione pubblica, che veicola messaggi invitanti a «non fare figli per non mettere a repentaglio stili di vita prettamente individualistici». Per l'economista Carlo Cottarelli, c'è un problema circa il costo di un figlio in Italia, «sostanzialmente sostenuto dalle famiglie e non dalla collettività» come in altri Paesi europei. «È perciò necessaria un'equità fiscale, tenendo conto dei nuclei che hanno figli». L'implementazione strutturale di servizi all'infanzia e alle famiglie - nidi e scuole dell'infanzia - è l'appello comune a tutti gli interventi. Serve inoltre una maggiore flessibilità nella conciliazione tra tempi di lavoro e di vita, così come un'adeguata equità fiscale. Serve anche un cambio di mentalità: una cultura «per» e «della» famiglia. In questo senso, la Fism si propone come interlocutore autorevole e competente; in grado di offrire risposte concrete e di qualità alle sfide del presente e del prossimo futuro.

* vicepresidente Fism Modena e consigliere nazionale



Il convegno Fism all'Auditorium conciliazione. Roma, 18 maggio

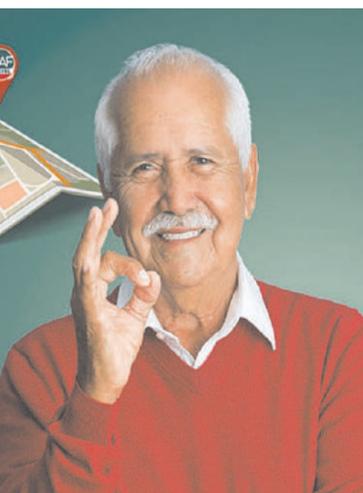
BASILICA DI SAN PIETRO

Il Papa: «Annuncio che sa accogliere tutti»

DI CLAUDIO CAVAZZUTI *

Si potrebbe dire senza tema di smentita che il momento culminante del convegno nazionale della Fism, intitolato «Prendiamo il largo», sia la celebrazione eucaristica di Pentecoste nella basilica di San Pietro, celebrata da papa Francesco. Molti dei concetti condivisi nel corso dei vari interventi sono stati ribaditi, infatti, dalle letture previste nella liturgia così come nell'omelia letta dal Pontefice. Per i presenti, celebrare la discesa dello Spirito Santo sotto la suggestiva cupola di Michelangelo è stata un'occasione di rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa universale. Durante la celebrazione eucaristica papa Francesco ha sottolineato l'importanza dello Spirito Santo nella vita dei credenti, ricordando come esso rappresenti la forza vitale che anima la Chiesa e la guida verso nuove vie di evangelizzazione e testimonianza cristiana. Il Santo padre ha esortato tutti i fedeli a lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo, abbandonando le paure e aprendo il cuore alla speranza e all'amore. «E così noi ci arrendiamo allo Spirito. Non ci arrendiamo alla forza del mondo, ma continuiamo a parlare di pace a chi vuole la guerra, a parlare di perdono a chi semina vendetta, a parlare di accoglienza e solidarietà a chi sbarra le porte ed erige barriere, a parlare di vita a chi sceglie la morte, a parlare di rispetto a chi ama umiliare, insultare e scartare, a parlare di fedeltà a chi rifiuta ogni legame, confondendo la libertà con un individualismo superficiale, opaco e vuoto». E ancora: «Senza lasciarsi intimorire dalle difficoltà, né dalle derisioni, né dalle opposizioni che, oggi come ieri, non mancano mai nella vita apostolica». Si tratta, in termini educativi, di un mandato di cui non possiamo fare a meno. La delegazione della Fism di Modena, guidata dal presidente don Alberto Zironi, ha vissuto intensamente ogni momento della celebrazione, sentendosi confortata e confermata nei valori educativi e formativi che caratterizzano il suo operato quotidiano. Un'azione che si incarna nelle scuole d'infanzia e nei nidi associati. Un agire, questo, che fa proprie le parole del Papa: «E nello stesso tempo in cui agiamo con questa forza, il nostro annuncio vuol essere gentile, per accogliere tutti. Non dimentichiamo questo: tutti, tutti, tutti». La partecipazione alla messa di Pentecoste ha rappresentato, quindi, per la delegazione non solo un momento di fede e preghiera, ma anche un'opportunità di rafforzare il proprio impegno educativo, ispirati dalle parole e dall'esempio di papa Francesco. La giornata si è conclusa con un rinnovato entusiasmo e un forte senso di comunità. Si ritorna, ciascuno alla propria realtà scolastica, con il cuore colmo di speranza e di gioia. Certi che sarà lo Spirito quel soffio che, tendendo le vele delle comunità educanti, aiuterà la Fism a prendere ancora il largo.

* membro del direttivo Fism Modena

LA FNP EMILIA CENTRALE

INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL PER LA COMPILAZIONE DEL 730

IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!



NOI siamo CISL

☎ MO: 059 332 250

☎ RE: 0522 357 555

☎ 06 8716 5505

Sant'Agnese, al via la sagra parrocchiale

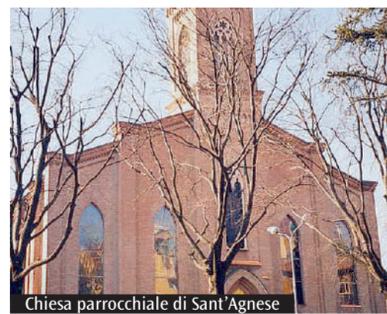
DI ANNALITA MORETTI

La Parrocchia di Sant'Agnese si ritroverà nei giorni 8 e 9 giugno per celebrare consueta sagra: un'occasione per favorire la comunione ecclesiale e offrire momenti di fraternità. Tra i doni con cui il Signore, nella sua benevolenza ha ricolmato la nostra comunità, si aggiunge un nuovo motivo di gioia: il 2024 è un anno importante per don Vittorino Tazzioli, che giunge al suo 70° anniversario di Ordine sacerdotale. È un dono grandissimo per lui, per la nostra Chiesa diocesana e per la nostra comunità parrocchiale. Quest'ultima divenuta, dopo 70 anni di servizio la "sua" famiglia parrocchiale. Per questo motivo, il parroco don Luigi Biagini - insieme al Consiglio pastorale parroc-

chiale - ha predisposto un piccolo programma di incontri per vivere questo momento di ringraziamento e lode al Signore, «sommo ed eterno Sacerdote». Come anticipato, l'appuntamento sarà anche un'occasione per ringraziare don Tazzioli, per la sua presenza attiva e la generosa disponibilità. Un ministero sacerdotale, il suo, vissuto con dedizione ed elevatezza culturale. L'invito è dunque rivolto a tutta la comunità di Sant'Agnese, così come agli amici di don Vittorino, chiamati a vivere insieme un momento di grazia e di gioia profonda. La preparazione alla festa inizierà giovedì 6 giugno con l'Adorazione eucaristica, i Vespri alle 18.30 e la celebrazione eucaristica alle 19. Un programma che si replicherà anche nei giorni successivi, sabato 7 e domenica 8 giugno.

La Messa del 6 giugno sarà presieduta da don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario metropolitano con la riflessione sul tema: "Sacerdote: servo della Parola e della Comunità" mentre quella del 7 giugno, Solemnità del Sacro Cuore di Gesù, da don Simone Cornia con la riflessione sul tema: "Perché sono diventato prete?". Domenica 9 giugno saranno celebrate le Messe alle 8, alle 10, alle 11.15, alle 15 e alle 19 mentre i Vespri solenni si terranno alle 18.30 con la Benedizione eucaristica. La celebrazione parrocchiale delle 11.15 sarà presieduta da don Vittorino Tazzioli e concelebrata da altri sacerdoti. Per la comunità: «Una bella festa di famiglia, dove il rendimento di grazie dei fedeli si unisce al suo. Di qui il desiderio di ritrovarci, tutti, a questa eccezionale celebrazione».

Il programma ricreativo prevede appuntamenti per tutte le età, sia sabato 7 che domenica 8 giugno a partire dalle 20.00. Saranno presenti, nei due giorni di festa, banchi vendita del mercatino dell'antiquariato e del laboratorio parrocchiale; gli stand gestiti dagli ormai collaudati gruppi giovani "La creperie"; "l'angolo dei Cocktail" e il bar; gli stand di giochi oltre a musica e balli. Tutte le attività andranno a sostegno delle iniziative caritative della comunità. Il tradizionale concerto di campane si terrà sabato 8 giugno, dalle 16 alle 17.30, e domenica 9 giugno, dalle 10.30 alle 11. Per quanto riguarda gli appuntamenti gastronomici delle 20 sotto il tendone, l'8 giugno la cena sarà preparata dalla "cucina Sant'Agnese" e domenica 9 giugno dalla "Compagnia del Castagneto"



Chiesa parrocchiale di Sant'Agnese

Le iniziative religiose e ricreative dal 6 al 9 giugno. Nell'occasione si festeggerà anche il 70° anniversario di sacerdozio di don Tazzioli

con borlenghi, gnocco e salumi. I sacerdoti e i gruppi di lavoro che si sono prodigati per l'attuazione della festa, invitano tutta la comunità alla partecipazione per rinnovare lo spirito di comunione, di amicizia e di dialogo. È, per tutti, un cammino comune di crescita nella fraternità e nella collaborazione. Prima di chiudere questo ar-

ticolo, come sempre, la comunità rivolge un doveroso e affettuoso pensiero a chi non potrà partecipare per motivi di salute. Vi è tuttavia la certezza che coloro che saranno fisicamente assenti, per suddetti motivi, si faranno comunque presenti attraverso la preghiera, sostenendo il rinnovato cammino di fede.

Il Museo benedettino e diocesano offre quattro percorsi ai centri estivi attraverso giochi e attività volte a riscoprire la bellezza. Registrati 400 partecipanti lo scorso anno

Estate 2024, i percorsi educativi a Nonantola

Raccontare la storia con uno stile comunicativo adatto a tutti

DI SIMONA ROVERSI *

Per l'estate 2024 - e per il quarto anno consecutivo - il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola offre percorsi educativi dedicati ai centri estivi, parrocchiali e non solo, per far vivere a bambini e ragazzi momenti di incontro con l'arte, la bellezza, la storia, all'insegna della condivisione, della creatività e del divertimento. La proposta è suddivisa in quattro laboratori-giochi, caratterizzati da un approccio ludico ed esperienziale orientato ad acquisire nuove conoscenze, ma differenziati per tipologia di contenuti e modalità di svolgimento, a seconda dell'età dei partecipanti, dai bimbi della materna fino ai ragazzi della scuola media.

Lo staff dei Servizi educativi del museo, composto da operatrici e operatori competenti e preparati, è a disposizione per far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza che li vedrà protagonisti alla scoperta dell'antica Abbazia benedettina di Nonantola, prestigioso monastero imperiale fondato nell'anno 752 dal monaco longobardo Anselmo, e del suo importante patrimonio storico-artistico. Tutti i percorsi prevedono momenti all'aria aperta, dove i partecipanti potranno svolgere le attività nella splendida cornice del giardino abbaziale, e altri momenti negli spazi del museo appositamente attrezzati per i laboratori didattico-educativi.

Le proposte per i centri estivi costituiscono una responsabilità importante per il Museo diocesano di Nonantola, da anni impegnato a promuovere attività didattiche per le scuole e percorsi di catechesi per le parrocchie che incontrano sempre maggiori adesioni e riscontri positivi. Offrire, anche in estate, questo tipo di servizio significa dare continuità ad una mission fondamentale per il museo stesso, che mette al centro delle proprie iniziative la trasmissione di contenuti rilevanti attraverso modalità di comunicazione



Il laboratorio estivo a Nonantola

semplici, divulgative, adatte a tutte le età e le tipologie di utenti.

Nell'estate 2023, circa 400 bambini e ragazzi hanno partecipato alle attività rivolte ai centri estivi. Tra alcune conferme e nuove proposte, l'estate 2024 prevede quattro percorsi:

Il primo, "ABC Abbazia dalla A alla Z. Impara l'alfabeto al Museo" è un divertente laboratorio per bambini dai 5 agli 8 anni, alla ricerca di animali, oggetti e personaggi per costruire un abecedario speciale e imparare le parole dell'Abbazia dalla A alla Z.

Il secondo, dal titolo "Caccia al tesoro... Scopriamoli insieme i segreti dell'antico monastero" è un simpatico gioco rivolto soprattutto a bambini dai 5 ai 10 anni per conoscere com'è fatto un mona-

stero benedettino, chi lo abitava e quali erano le regole che scandivano la vita dei monaci. Indizio dopo indizio i bambini ricostruiranno la mappa dell'antico monastero e scopriranno i luoghi e la vita dei suoi abitanti.

Gli altri due percorsi si rivolgono a bambini più grandi (6-13 anni):

L'itinerario "Acchiappali tutti! Riuscirai a trovare gli animali nascosti?" propone avvincenti sfide per cercare, conoscere e collezionare i tanti e curiosi animali nascosti tra le opere dell'Abbazia, del suo giardino e del Museo.

Infine, "Abbey play 3.0. Conoscere l'Abbazia giocando" è un grande gioco finalizzato a esplorare l'Abbazia, il Museo e il giardino abbaziale attraverso dieci divertenti e ingegnose tappe, che porte-

ranno i ragazzi ad entrare in contatto con il nostro antico patrimonio e scoprirlo attivamente.

Il servizio sarà attivo, previa prenotazione, da giugno a settembre e comprende la possibilità, su richiesta, di consumare il pranzo al sacco nella splendida cornice del giardino abbaziale.

Per informazioni e prenotazioni occorre rivolgersi al Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola attraverso i seguenti contatti: 059-549025, museo@abbazianonantola.it; www.abbazianonantola.it/museo. Il Museo è presente anche su Facebook (abbazianonantola) e Instagram (abbazianonantola);

* direttrice Museo benedettino e diocesano di Nonantola

L'INIZIATIVA

Una bottega d'artista a cura degli studenti

DI FRANCESCA FONTANA *

Il cortile dei Musei del Duomo si è trasformato in una bottega d'artista. Lo scorso 18 maggio, infatti, il pubblico è stato intrattenuto dagli studenti della classe quarta G del Liceo Venturi, sotto la guida dello scultore Dario Tazzioli e del professore Sebastiano Bellobuono. Per l'occasione, i partecipanti hanno letteralmente vestito i panni degli apprendisti di bottega indossando abiti in stile medievale e mostrando l'utilizzo degli strumenti della scultura antica quali scalpelli, subbie, gradine, scapezzini, cunei, martelline piane e dentate, picconcelli, trapano ad archetto e a bilanciere; gli stessi utilizzati da Wiligelmo per la decorazione del nostro Duomo. All'interno del cortile c'è stato anche uno spazio dedicato alla calligrafia, con penne d'oca e calamaio, e un'area per la manipolazione dell'argilla. Numerosi visitatori sono entrati in Museo incuriositi dalle attività di lavorazione della pietra, ammirando le collezioni antiche e le installazioni multimediali recentemente inaugurate. Anche l'arcivescovo Erio Castellucci e la preside del Liceo Venturi, Luigia Paolino, hanno presenziato l'evento. In concomitanza, è stata inaugurata l'esposizione delle sculture degli alunni di 5G ispirate alle sculture di Duomo e Chirlandina, visitabile presso il Lapidario dei Musei fino a domenica 2 giugno.

Le opere, realizzate in marmo, sono frutto di uno stage di una settimana svolto presso l'atelier di Tazzioli in Val Dragone, nell'Appennino modenese; ogni studente ha scelto un elemento scultoreo a cui ispirarsi, realizzandone lo studio grafico, il modello in argilla e, infine, la scultura in marmo. Le opere esposte, frutto di una selezione tra quelle realizzate durante lo stage, spaziano dalle creature fantastiche e animali fino alle decorazioni vegetali e astratte, richiamando in modo rappresentativo i soggetti delle sculture che ornano la Cattedrale. Per ognuna di esse, un Qr Code offre la possibilità di accedere ad approfondimenti video e testuali in cui ciascun autore spiega il significato simbolico del soggetto ritratto, le tecniche di realizzazione, le sensazioni e le percezioni sperimentate durante le fasi di lavorazione della pietra. Il pubblico potrà così ammirare le opere dei giovani studenti accanto a quelle di epoca longobarda, romanica e rinascimentale conservate in Lapidario. Queste attività rientrano in un progetto reso possibile grazie al contributo della Fondazione di Modena, all'associazione culturale Accademia Dario Tazzioli Aps e al partenariato di varie istituzioni: l'IIS Adolfo Venturi, l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, la Basilica Metropolitana e i comuni di Palagano e Fiorano Modenese. La mostra di scultura e i Musei del Duomo sono visitabili dal martedì al venerdì, dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 18; sabato e domenica dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 19. Per maggiori informazioni: 059 216078; bookshop@museidelduomodimodena.it.



L'attività

* co-direttrice dei Musei del Duomo

Le onoranze
funebri
a Mirandola
dal 1975

Servizi all'avanguardia
alla portata di tutti

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
LUNGO IL VIALE
DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77
339 876 7111

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Dialogo con un benzinaio

Ricordo quando non esistevano ancora i distributori automatici di benzina. A volte bisognava che tu attendessi qualche minuto, perché l'addetto alle pompe servisse i clienti, che ti avevano preceduto. Ma arrivato il tuo turno ti trovavi davanti una persona umana, che metteva in moto un meccanismo relativamente lento, ma che permetteva all'addetto il tempo per dare una pulitina al vetro davanti dell'auto compreso nel servizio. C'era anche il tempo di annunciare, tu o lui: «Oggi fa caldo!». Ora il meccanismo è così veloce, che non fai nemmeno in tempo a tirare fuori di tasca il portafogli. In compenso fai meno fatica a rimetterlo in tasca, poiché dopo aver pagato la benzina, è diventato più leggero.

Ma io volevo parlarvi di un simpatico benzinaio, che gestiva un distributore in una zona non molto frequentata e attigua al centro città. Naturalmente, siccome era a dimensione umana, è stato uno dei primi a essere eliminato, per lasciare il posto a un nuovo edificio ma, a mio giudizio con un aspetto molto meno umano. A volte capitava che l'unico cliente fossi io e, a proposito di umanità, ci scambiavamo persino quattro chiacchiere. Una volta le chiacchiere diventarono una cosa seria. Il benzinaio, naturalmente si vedeva che ero un prete, mi abbracciò amichevolmente: «Reverendo, se non c'è un'altra vita e nemmeno il paradiso, avrò il piacere di dirle che lei si è preso, mi scusi, una bella fregatura!». Siccome ero ancora l'unico cliente,

ebbi la possibilità di rispondere: «Non sono d'accordo. Se non esiste nulla dopo la morte, come farà lei a dirmi che ho preso una fregatura? Ma se esiste, io sì che potrò dirlo a lei!». Rimase perplesso qualche istante, poi sbottò: «Voi preti avete sempre la risposta pronta!». Per quella volta finì lì, poiché ci interruppe il suono di un clacson: era arrivato un nuovo cliente. Per quella volta, poiché ci ritrovammo ancora più volte a parlare con calma della faccenda. Allora ero giovane e lui già anziano; ora sono vecchio e lui... Sono convinto che quel simpaticone di benzinaio sarà lassù e avrà preso tutt'altro che una fregatura. Oggi i distributori di benzina sono automatizzati, veloci, puliti, ma io provo una certa nostalgia di quelli di una volta.

Enzo Piccinini, le iniziative del 2 giugno nel 25° della scomparsa del servo di Dio

Modena celebra il 25° anniversario della salita al cielo di Enzo Piccinini, servo di Dio nato a Scandiano il 5 giugno 1951 e scomparso il 26 maggio 1999 dopo un incidente sulla strada A1, in prossimità di Fidenza. In vita Piccinini fu sposo, medico e insegnante; fece parte del movimento "Comunione e Liberazione" e fondò il Centro culturale "La collina della poesia", che diventerà punto di riferimento per molti giovani. Sarà il Centro culturale - in collaborazione con il Comitato "XXV Enzo Piccinini" e la Fondazione Enzo Pic-



Enzo Piccinini

nini Ets - a organizzare una serie di attività che si terranno il 2 giugno per ricordare il Servo di Dio. Alle 15.30 sarà celebrata la Messa in Duomo presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Seguirà, alle 16.30 in Piazza Grande, la presentazione del libro "Amico

carissimo. Enzo Piccinini nelle sue parole e nei racconti di chi l'ha conosciuto" edito da Rizzoli (2024) e scritto da Pier Paolo Bellini e Chiara Piccinini. Saranno presenti entrambi gli autori, con interventi moderati da Matteo Matzuzzi, giornalista del quotidiano "Il Foglio". Parteciperà, nell'occasione, la Band Heart of Gold. Dopo la presentazione del libro, si terrà l'anteprima della mostra "Ti ho preso come mio" dedicata a Enzo Piccinini. La stessa sarà allestita all'interno della 45ª edizione del Meeting di Rimini di quest'anno.

Leonardo Becchetti, professore di Economia politica all'Università di Tor Vergata di Roma, interviene sui temi della Settimana sociale in occasione della sua visita a Modena

Quale terreno per la democrazia

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La vita della democrazia è paragonabile a quella di un albero, perché dipende dal terreno su cui essa affonda le proprie radici. Se il terreno «può essere ricco di sali minerali», cioè di «partecipazione, cittadinanza attiva, capitale sociale», la democrazia può fiorire. Se invece l'humus si impoverisce «l'albero inizia a morire» e viene meno «la linfa vitale della nostra società». È la metafora con cui Leonardo Becchetti, giornalista e professore di Economia politica dell'Università di Tor Vergata, intervistato nella sede di Concooperative durante la sua visita a Modena, spiega la crisi di partecipazione nella società contemporanea. Tema a cui sarà dedicata la 50ª Settimana sociale di Trieste che s'intitola appunto "Al cuore della democrazia, partecipare tra storia e futuro". Inutile - spiega Becchetti - negare il «venir meno del desiderio di partecipare» laddove buona parte della «vita quotidiana è trapiantata nella sfera digitale» e sommersa «da molteplici distrazioni». Ciononostante, anche in questi «tempi critici» nascono forme alternative di partecipazione: ad esempio, «le comunità energetiche rinnovabili» che rappresentano «un'opportunità per generare energia pulita» attraverso «una partecipazione dal basso». Idee simili potrebbero venire «applicare nell'amministrazione» affinché «la risoluzione dei problemi non dipenda solo dal pubblico ma coinvolga diversi stakeholders».

Si tratta di alternative utili in un mondo reduce dal paradigma dell'*Homo aeconomicus*, che offre «una visione parziale della realtà», perché «la soddisfazione è tutt'altro che il risultato della minimizzazione dei costi e della massimizzazione dei profitti». Essa - ha osservato - dipende «dalla qualità della vita, dagli incontri e dalle relazioni». Dopodiché, è «sulla cooperazione che si gioca il successo, non solo a livello economico ma nella vita stessa».

Tuttavia - ha avvertito - la fiducia non tra le persone non è da dare per scontata. Essa «è frutto di una sapienza relazionale fatta di scambio di doni», che crea «reputazione e meritevolezza».

Non va neppure sottovalutato l'impatto della «rabbia sociale», frutto delle crisi che si sono susseguite dal 2008 in poi. «Alcuni studi rilevano come la disuguaglianza indebolisca il tessuto sociale» riducendo «la fiducia nelle istituzioni» e incrementando «la propensione al complottismo e al populismo».

Tale impatto viene meno quando c'è la «percezione di una mobilità sociale, che rende più tollerabile ogni scenario di disuguaglianza». È la mobilità sociale, su cui si fonda il sogno americano, «il tranquillante che consente di vivere serenamente anche le situazioni di disagio». Chi invece «si sente bloccato in una situazione ingiusta, è molto più arrabbiato».

Ma è soprattutto sulla povertà che la società europea e americana divergono: «In Europa, molti sono convinti che essa sia colpa della società mentre negli Stati Uniti prevale l'immagine della «povertà come colpa dell'individuo».

Nel caso italiano: «ampie fasce della popolazione manifestano il proprio dissenso attraverso l'astensionismo». Si tratta - spiega Becchetti - «soprattutto di persone che vivono nelle aree interne». Perché di Italia ce ne sono almeno due: la prima, «fatta di città collegate dall'alta velocità» e la seconda «di aree

interne, in preda allo spopolamento» sedotte «dal partito della paura».

In questo contesto, il ruolo dei cattolici non è quello di «fondare l'ennesimo partito» ma di animare «al bene comune insieme alle persone di buona volontà» a partire dalle «buone pratiche». Si tratta - ha sottolineato - di «essere uno spartito» che sia «suonato da più orchestrali possibili».

Nasce così l'idea di "Piano B", una rete volta ad «attivare nuovi contributi, movimenti e associazioni» che «fanno riferimento alla società civile». Perché «la politica è cieca senza la società o l'accademia e la società e l'accademia sono zoppe senza la politica».

Traspare, nel suo discorso, una maggiore fiducia nella politica locale che in quella nazionale. Innanzitutto «perché conta su una legge elettorale che consente di governare» e che «permette al nuovo di affermarsi». Poi, c'è «una maggiore prossimità nei confronti dei cittadini» che facilita «il fiorire del civismo».

Neppure la politica estera è del tutto immune alla partecipazione: «L'opinione pubblica può interrompere il flusso di armi e dissuadere i politici circa la guerra». Lo dimostrano i «corpi civili di pace che raccolgono il pensiero di Alex Langer». All'origine dei conflitti vi è infatti la visione del mondo quale «una torta di risorse indivisibile», come accade «con il carbone e l'acciaio in Europa prima della Ceca». Occorrono pertanto «comportamenti che riducano la tensione» e l'Italia è ricca di esempi virtuosi, come «l'incontro tra ex brigatisti e familiari delle vittime». E, se si guarda altrove, si possono ricordare «i tavoli di giustizia riparativa proposti da Desmond Tutu in Sudafrica e il processo di pace in Colombia». Negli ultimi anni - osserva Becchetti - con un certo ottimismo - si sono messi in moto dei «meccanismi che portano il mondo nella direzione giusta». Oggi, ad esempio, gli avvenimenti hanno reso «più convenienti le fonti rinnovabili rispetto ai combustibili fossili». Ancora una volta - dice - «la Provvidenza scrive dritto nelle righe storte della storia».



Leonardo Becchetti. Sede di Concooperative. Alle sue spalle, il dipinto di Gino Covili "Discussione per la formazione della cooperativa"

Mobilità sociale, un problema che inizia a scuola

Secondo le stime, occorrono cinque generazioni affinché chi nasce in una famiglia povera raggiunga il reddito medio

Una «mancanza di diversità sociale nelle scuole» rende l'Italia un Paese a bassa mobilità sociale, almeno in termini intergenerazionali. Servono infatti cinque generazioni affinché le persone che nascono da famiglie a basso reddito o straniere possano superare la loro condizione socioeconomica di partenza e raggiungere il reddito medio.

Le condizioni di partenza, infatti, determinano tutto il resto. A rilevarlo per la prima volta, nel 2020, è stato il *Global social mobility index*, rapporto pubblicato dal *World Economic Forum*, illustrando una situazione rimasta cristallizzata nel tempo. Al punto che i rapporti Caritas 2022 e 2023 riprendono l'argomento con preoccupazione.

Secondo il rapporto: «Due terzi delle persone provenienti da nuclei senza un titolo di studio superiore» restano fermi «al livello

di istruzione dei loro genitori» e soltanto il 6% di loro ottiene una laurea. Inoltre, il 31% di coloro che provengono da famiglie con retribuzioni basse continuano ad avere salari insufficienti.

La Penisola si posiziona come 34ª in termini di mobilità sociale e dunque ultima tra i Paesi industrializzati, dietro al Portogallo e alla Spagna.

Al primo posto invece i Paesi nordici, dalla Danimarca all'Islanda. Con mobilità sociale s'intende «il passaggio di un individuo» da «una posizione sociale ad un'altra» - come definito dal sociologo Pitrim Aleksandrovic Sokorin nel saggio *Social mobility* (1927) - che non si limita a «uno spostamento» lungo «una scala gerarchica» ma tiene conto dell'intero edificio sociale: dalla complessità delle relazioni di ogni persona alle formazioni sociali di cui essa fa parte.

a cura di

Lapam, bilancio di valore 2023

Quasi 11 mila imprese associate (10.777 per la precisione) e 692 persone (tra dipendenti, apprendisti e collaboratori) che operano nelle 54 sedi distribuite nei territori di Modena e Reggio Emilia. Questi sono alcuni dei numeri che fotografano la Gestione del valore 2023 di Lapam Confartigianato. Dopo averlo introdotto nel 2021, per il terzo anno consecutivo, l'associazione ha deciso di affiancare al bilancio dell'intangibile quello della sostenibilità, inserendolo come strumento che dà conto dei criteri *Environmental, social, governance* (Esg) presenti

nell'organizzazione. Una sorta di «carta d'identità» dell'associazione datoriale, monitorando i progressi, gli obiettivi raggiunti e le sfide future. All'interno del Bilancio del valore sono elencati i vari ambiti di intervento di Lapam Confartigianato; viene inoltre testimoniato l'impegno sociale sul territorio. Un esempio è il progetto "Fare Futuro" che l'associazione promuove da oltre 15 anni come attività di integrazione tra imprese e offerta formativa scolastica per le scuole medie, superiori e l'università, che nel 2023 ha visto coinvolti più di 6mila studenti in oltre 15 differenti istitu-

ti scolastici di ogni ordine e grado distribuiti nei comuni del territorio. Un progetto che, dall'anno scorso, ha visto un'evoluzione con l'iniziativa *Manifatture Aperte*, volto a promuovere la cultura del lavoro autonomo, in cui gli oltre 2500 studenti (2548 per la precisione) di 121 classi e 16 istituti scolastici differenti sono stati ospiti delle oltre 60 imprese partecipanti. All'interno del Bilancio del valore e sostenibilità 2023 anche il contributo a sostegno delle comunità locali, la percentuale di risparmio energetico e dei consumi (Lapam ha "consumato" il 10,28% in me-



Modena - Reggio Emilia

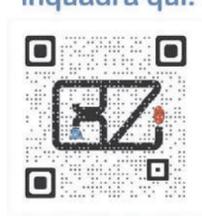
no nel 2023 rispetto al 2022). «Un documento denso di numeri e di dati» - spiega Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato - «che mette in luce quanto svolto nel 2023 e le tante buone prassi che l'associazione sta mettendo in campo ormai da diversi anni. La nostra forza sono anche e soprattutto le centinaia di imprenditori eletti nei vari consigli di sede e di categoria. Le piccole e medie imprese sono parte integrante della comunità, il cui tessuto socio economico è sostenuto dall'imprenditorialità».



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Siamo tutti figli «a modo suo»

Con il numero di oggi ci avviamo alla conclusione degli spunti condivisi a partire dalle canzoni della cantautrice Elisa. Abbiamo scelto, per terminare la rassegna di riflessioni di questo mese, il testo della canzone: «A modo tuo». Questa è una canzone cantata da Elisa, ma scritta da Luciano Ligabue, dedicata a sua figlia Linda. Di fatto la voce che canta la canzone è quella di una madre, ma il testo è stato scritto da un padre. È un connubio di relazioni d'amore di genitori verso i loro figli. Questo ci rimanda, ancora una volta, al seme d'amore che Dio innesta nei nostri cuori, da Padre a figli, a quella libertà che ci dona in ogni nostra scelta che facciamo, in ogni nostra strada che intraprendiamo, anche quella di non volerlo conoscere o riconoscere. Dio ci dona la libertà di un Padre che

ama senza alcuna pretesa, che ci aspetta, sempre, alla finestra per vedere quando ritorniamo per fare festa con lui. «A modo tuo andrai, camminerai e cadrai, ti alzerai sempre a modo tuo» cita la canzone. L'amore di Dio declinato in forma umana ce lo mostra Gesù con la sua vita, perché vuole indicarci la strada per riuscire ad amare come Dio ci ama. Forse noi non siamo in grado di amare lasciando la completa libertà che il Signore ci lascia, che Gesù ci ha lasciato, ma possiamo provarci, anche con fatica. Ognuno di noi è unico ed irripetibile, e il Signore conosce il nostro cuore: «Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,16), quanta dolcezza in queste parole della Scrittura, in quel disegno unico e particolare che siamo noi per il Signore, sul palmo delle sue mani, tutti e ciascuno nella sua originalità.

Ognuno di noi «a modo suo» è figlio, è amico, è madre, padre, fratello o sorella, e il Signore conosce ogni nostra sfumatura. «Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passerai!» scrive l'evangelista Luca, agli occhi di Dio nulla sfugge di noi, del nostro modo di essere, del nostro modo di fare, di pensare e di amare, nemmeno un capello. Ecco fino a dove arriva l'amore di Dio per ciascuno di noi, fino a dove arriva la sua capacità di lasciarci liberi di essere pennellate del suo amore, ognuno a proprio modo, ognuno al proprio posto, ognuno con il proprio senso. Sta a noi «a modo nostro» cercarlo, desiderarlo, e riconoscere che nella nostra vita è importante riuscire a stabilire una relazione con Dio, che è Amore, e che ad ogni nostro passo sa indicarci la strada.

Pievepelago, la tradizionale infiorata domenica 2 giugno per le vie del paese

Pievepelago sarà teatro della tradizionale "Infiorata" del Corpus Domini, che si tiene ogni anno in occasione dell'omonima solennità. L'infiorata si terrà domenica prossima, 2 giugno, con i suggestivi tappeti floreali lungo l'antica via Tamburù e in piazza Domenico Ricci, nel centro del Paese. La tradizione, che risale al 1927 dalle notizie a disposizione, viene eseguita da un gruppo di infioratori che un mese prima si ritrovano assieme per organizzare la manifestazione. Poi, a seconda delle condizioni meteorologiche dell'anno si scelgono i fiori cercando altresì di coinvolgere per-



Allestimento

venono conservati in umide cantine. Il sabato pomeriggio che precede il Corpus Domini vede già animata via Tamburù, con i primi realizzatori di tappeti. Gli allestimenti floreali sono proceduti da disegni con gessi colorati, che tracciano i modelli e i contorni floreali. Il momento centrale è quello della processione, che si tiene alle 12 del 2 giugno per le vie del paese. Come da tradizione, soltanto il sacerdote con l'ostensorio può calpestare il manto floreale. Le due ore che precedono la processione, dalle 10 alle 12, sono quelle di maggior affluenza nel paese.

sone che possano riempire di fiori l'intera via. Tuttavia, l'impegno degli infioratori aumenta durante la settimana precedente all'evento. I fiori vengono raccolti percorrendo i dintorni del Paese per individuare le tonalità desiderate. I fiori scelti naturalmente, tra quelli non protetti,

«Una piccola comunità che, nella fraternità, vive un clima di contemplazione e silenzio»
Uno spazio con 55 anni di storia, situato nel modenese tra Reggio e la Toscana

testimoni. La Casa di preghiera Madonna di Pietravolta raccontata da chi vi risiede

Luogo di comunione con Cristo e l'umanità

DI FRANCO MERLI

La Casa di preghiera «Madonna di Pietravolta» si trova nell'omonima borgata del Comune di Frassinoro, su un'altura di 1.140 metri tra le montagne appenniniche. Il paese, situato nel modenese, confina a ovest con il territorio reggiano, a sud con la Toscana ed è vicina al Passo delle Radici. «Nelle giornate limpide è inoltre possibile contemplare, a nord, le Alpi che nella stagione invernale sono meravigliosamente ricoperte di neve». A raccontare la Casa di preghiera sono le Carmelitane minori della carità suor Maria Laura e suor Bernadette, insieme a Maurizia, ausiliare delle Case della carità. «Siamo - scrivono - una piccola comunità che, nella fraternità, vive un clima di preghiera e di silenzio e ogni settimana si arricchisce di altre suore o persone che vengono a vivere qualche giorno di preghiera con noi». Nata cinquantacinque anni fa, la Casa di preghiera è espressione della dimensione contemplativa delle Case della carità. La comunità che vi abita vive nella semplicità, nutrendosi «della preghiera, nei suoi tempi comunitari e personali» e della Parola di Dio, «che ci viene incontro nella liturgia delle ore, nella liturgia eucaristica e nella preghiera del Rosario». Un altro elemento di nutrimento, per loro, è «la presenza del Signore nell'Eucaristia e nell'adorazione» così come il magistero della Chiesa cattolica, attraverso il Pontefice. Non manca, alla comunità di Pietravolta, un profondo legame con «la realtà ecclesiale della montagna e con le comunità dell'Ospizio - prima Casa della carità a Fontanaluccia - e della Macchiaccia - Casa dei fratelli della carità. Entrambi i luoghi riconducono al legame con tutta la

Congregazione mariana delle Case della carità. Altri legami arricchenti, per la Casa di preghiera, è la relazione costruita «con persone che nelle Case della carità o in altri luoghi» vivono «con noi e con l'umanità una comunione di preghiera». Di qui l'alleanza con alcune realtà di povertà, con le missioni e con alcune dimensioni della Chiesa diocesana. Altrettanto arricchente, per loro, è «il clima di silenzio che prende tanti volti, anche interiori, cioè ascolto della presenza del Signore nella vita, ascolto del grido dei poveri». Ed è appunto la preghiera che dà la «stabilità» necessaria a «vivere con responsabilità», pregando per tutti. Poi c'è la vita ordinaria, fatta di cose concrete: la pulizia, la lavanderia, la preparazione del cibo; la cura del Santuario, della liturgia, dell'accoglienza. Ingredienti, questi, che parlano di «vita concreta, tangibile, sensibile»; espressione dei «tre pani uniti e legati tra di loro - in riferimento al logo delle Case della carità -, che tutto contengono e

«Riconoscere la presenza di Dio nella Parola, nella preghiera e nei fratelli più poveri»

nutrono perché presenza di Dio». Questo stile riconosce la presenza di Dio nella Parola, ascoltata e pregata, e nei fratelli con particolare attenzione a quelli più poveri. La Casa accoglie - sottolineano - «nella e per la preghiera persone singole» dedicandosi così all'ascolto e all'attenzione dell'ospite. «Non ci sono - precisano - spazi riservati o divisi per gli ospiti rispetto a chi vive nella casa». Certamente, la camera è individuale, ma «chi viene nella Casa fa famiglia con noi, secondo lo stile delle Case della carità». La giornata della comunità di Pietravolta è generalmente scandita da momenti di preghiera e pasti comunitari. Si comincia alle 6 con la preghiera personale seguita dall'Ufficio delle letture, alle 7, e



Una statua della Madonna nel cortile della Casa di preghiera

dalle Lodi, alle 7.30. La vita ordinaria riprende dopo la colazione e, successivamente, la comunità si ritrova alle 12 per l'Angelus, l'Ora media, e il pranzo. Alle 16.30 c'è la preghiera del Rosario, eccezion fatta per altri momenti comunitari, e alle 17.30 l'Adorazione eucaristica. Poi, alle 18.30 il Vespro seguito dalla cena e infine Compieta alle 21.15. La giornata si conclude con un grande silenzio, tra preghiera e riposo. La struttura offre anche altri luoghi come la «Casina», una piccola casa adiacente a quella di preghiera, che offre la possibilità di un maggior ritiro e autonomia. La Casina, per le sue caratteristiche, può essere adatta anche alle famiglie. Poi c'è l'Eremo di Santa Scolastica: un piccolo luogo solitario adiacente all'omonimo oratorio situato a Romanoro e distante 10 chilometri da Madonna di Pietravolta. «Il nome stesso dice che può offrire, oltre al ritiro e all'autonomia, anche maggiore solitudine e deserto». Inoltre, in

occasione del 55° anniversario dell'apertura della Casa è stato realizzato un racconto sull'esperienza della comunità e sulle scelte compiute negli ultimi anni. Il racconto, in versione digitale, è disponibile su www.casedellacarita.org. In questo tempo di attesa e preparazione al Giubileo 2025, la Casa della preghiera ha scelto di seguire le catechesi pronunciate da papa Francesco tra il 2020 al 2021, dal titolo «Dal cuore umano sulla misericordia di Dio». Esse - spiega la comunità - «sono quasi un'enciclica sulla preghiera e tracciano un itinerario sulla relazione che ogni essere umano può instaurare con il Signore. Così, la Casa propone a chi lo desidera un percorso semplice fondato sulla preghiera personale e strutturato in diversi testi, che possono essere ricevuti scrivendo a cdcpietravolta@gmail.com oppure telefonando al numero 0536-968469.

Commento al Vangelo
di Giorgia Pelati

Il mandato agli undici Non c'è fede senza dubbi

La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! All'inizio del Vangelo Gesù li incontra lì e li fa ritornare. Tornare al posto della prima chiamata vuol dire rileggere tutta la propria vita, il proprio cammino. E per ciascuno di noi c'è una Galilea. - scrive Papa Francesco - «Andare in Galilea significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana. Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona, una gioia mite. Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra Galilea, una "Galilea" più esistenziale: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo». (omelia papa Francesco aprile 2014). «Quando lo videro si prostrarono, essi però dubitarono». Gesù ha appena donato ai discepoli lo Spirito Santo, Spirito che consola e che istruisce, ma essi dubitano. Gesù non si arresta di fronte ai loro dubbi e li invia per il mondo a «fare discepoli tutti i popoli», affida il suo messaggio a gente che dubita ancora. Non esiste fede vera senza dubbi. «Gesù affida il mondo alla fragilità degli undici, affida la verità ai dubitanti, chiama i claudicanti ad andare fino agli estremi della terra, ha fede in noi che non abbiamo fede salda in lui. «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra... Andate dunque». Quel dunque è bellissimo: dunque il mio potere è vostro; dunque ogni cosa mia e anche vostra: dunque sono io quello che vive in voi e vi incalza. Dunque, andate per un contagio, un'epidemia di vita e di nascite» (Ermes Ronchi - omelia 21 maggio 2020). «Fate discepoli tutti i popoli» cioè - dice il testo in greco: «ammaestrate tutte le nazioni», istruite, fate conoscere, insegnate, annunciate come ho fatto io che sono il vostro Maestro; come fa il Parolite che ammaestra e istruisce, così potete fare anche voi adesso, perché ormai il Consolatore è dentro di voi. E poi le ultime parole, donate loro come un testamento: «Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Con voi, sempre, mai soli. Se prima era insieme con i discepoli, ora sarà dentro di loro fino alla fine dei secoli. Questa durata illimitata del suo «essere-con-noi» - che è uno dei nomi citati in Isaia 7,14 (Emmanuel: Dio-con-noi) è, e resta per l'eternità, la nostra forza e la nostra speranza.

La settimana del Papa

No all'ideologia o all'indifferenza La Chiesa sia accogliente con tutti

«Ogni ideologia è cattiva, e l'antisemitismo è un'ideologia, ed è cattiva. Ogni 'anti' è sempre cattivo. Si può criticare un governo o un altro, il governo di Israele, il governo palestinese. Si può criticare quanto si vuole, ma non 'anti' un popolo. Né anti-palestinese né antisemita». Lo ha detto il Papa, nell'intervista rilasciata all'emittente Cbs, registrata a Santa Marta e di cui lunedì 19 maggio è stata trasmessa una parte. Quanto ai migranti, per il Papa tanta gente «si lava le mani»: «Ci sono tanti Ponzio Pilato a piede libero là fuori, che

vedono quello che succede, le guerre, le ingiustizie, i crimini. È indifferenza». «Per favore - l'appello del Pontefice - dobbiamo far sì che il nostro cuore torni a sentire. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questi drammi umani. La globalizzazione dell'indifferenza è una malattia molto brutta». «Fermate la guerra. Dovete trovare un modo per negoziare la pace. Sforzatevi di raggiungere la pace. Una pace negoziata è sempre meglio di una guerra infinita». Per quanto riguarda la ferita degli abusi, il Santo padre ha ribadito che «nella Chiesa, esso non

può essere tollerato sotto nessuna veste». Papa Francesco ha esteso l'invito a «fare di più», perché «purtroppo la tragedia degli abusi è enorme». Non si tratta - ha precisato - soltanto di reprimere il fenomeno punendo gli autori, ma di evitare l'abuso si ripresenti». Interpellato invece su «Fiducia Supplicans», il Pontefice ha chiarito che «la benedizione è per tutti». Infatti, «si può benedire ogni persona ma non l'unione omosessuale». Certamente, «Chiesa è aperta a tutti» e non mette «una dogana alla sua porta. Altrimenti cessa di essere la Chiesa di Dio».



Papa Francesco

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Facebook
Nostro Tempo



Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà attenzioni e riparo e restituirà dignità ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS • Salerno (SA)

